



02

ISSN 9771128776023



9 771128 776023

W FATTORI A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA

s i l l a b e

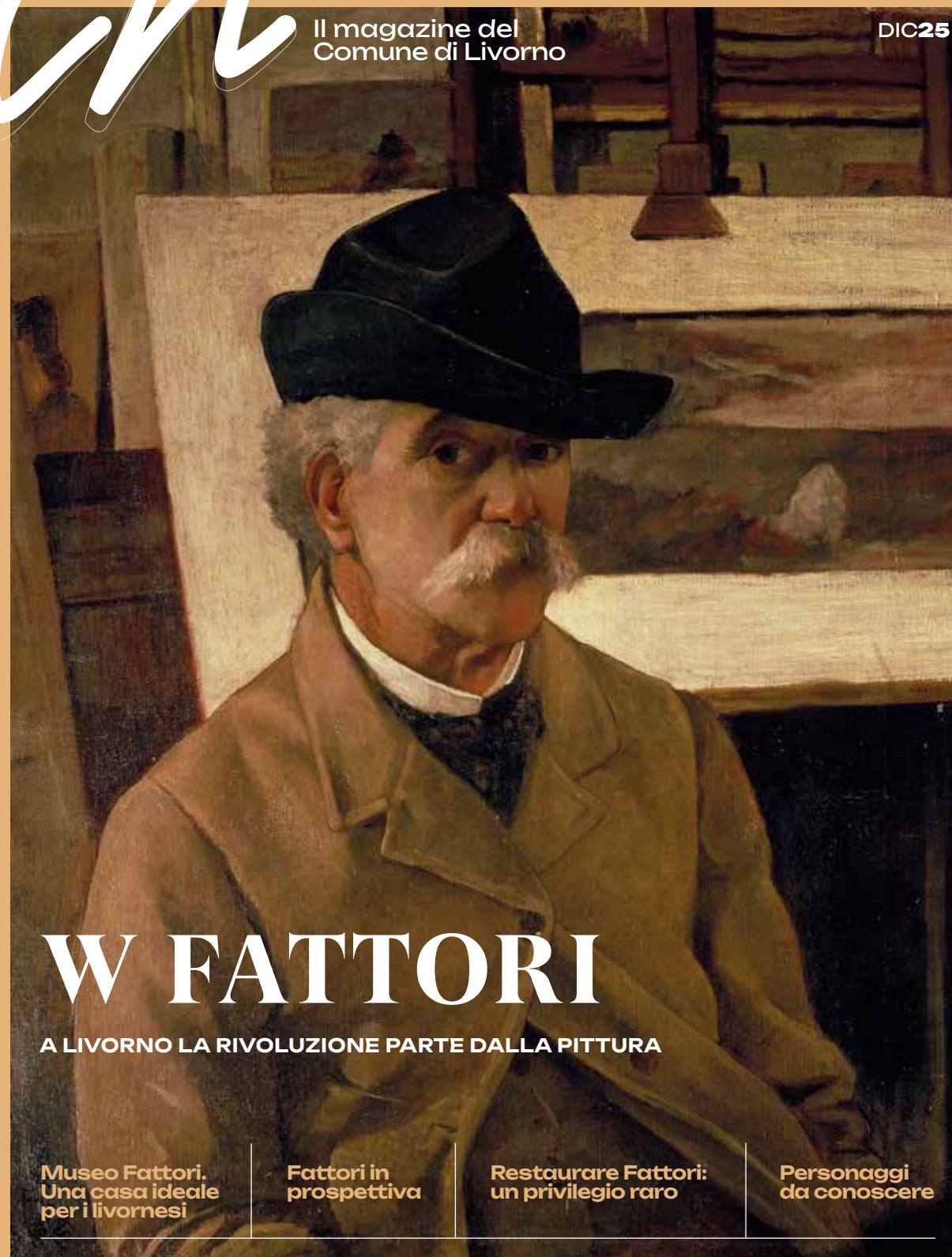
CK

COMUNE
NOTIZIE

NUMERO 02 NUOVA SERIE

Il magazine del
Comune di Livorno

DIC 25



W FATTORI

A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA

Museo Fattori.
Una casa ideale
per i livornesi

Fattori in
prospettiva

Restaurare Fattori:
un privilegio raro

Personaggi
da conoscere



COMUNE
DI LIVORNO

s i l l a b e





Sindaco
Luca Salvetti



CN-COMUNE NOTIZIE

Autorizzazione Tribunale di Livorno n. registro stampa 4/2024 del 26.11.24

NUMERO 02 NUOVA SERIE

W Fattori

A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA

Direttore Responsabile
Maria Ursula Galli

Redazione
Ufficio Stampa/Urp: *Michela Fatticcioni,
Silvia Casagrande, Valeria De Carlo*

Collaborazione grafica
Riccardo Antonini

Testi di
*Luca Salvetti
Angela Rafanelli
Vincenzo Farinella
Silvia Fiaschi
Università di Pisa, Dipartimento di civiltà e forme
del sapere - Laboratorio Museia
Ursula Galli*

Crediti fotografici
*FotoNovi
Emanuele Cicero
Coop. Agave Servizi
CoopCulture
Coop Itinera
Claudio Giusti
Francesco Luongo
Linda Mannucci
Foto Bruno Miniati*

Per tutte le immagini, laddove non diversamente
specificato: *Archivio fotografico Ufficio Stampa/Urp
Comune di Livorno*

www.comune.livorno.it

Copertina: Giovanni Fattori, *Autoritratto*, 1894, © Istituto Matteucci, Viareggio
pp. 4-5: *Lungomare ad Antignano* (part.), 1894
p. 7: Giovanni Fattori, foto, Fondo Vitali su concessione Ministero della Cultura, Biblioteca Marucelliana, Firenze
pp. 18-19: *Mandrie maremmane*, 1893
p. 21: *Hurrà ai valorosi* (*Guerra del 1866-Dopo la battaglia*) (part.), 1886
p. 22: *Campagna romana* (part.), 1896 circa
p. 24: *Capanno e cavallo in riva al mare* (*Ultime pennellate*), 1908
pp. 26-27: *La signora Teresa Fabbri a Castiglioncello* (*La signora Martelli*) (part.), 1867-1870 circa
p. 29: *La Torre rossa* (*La Torre del Magnale*), 1867 circa
p. 30: *Ex Voto* (*per una caduta da cavallo in via Augusta Ferdinanda presso la chiesa di San Giuseppe*), 1848 circa, Santuario di Santa Maria delle Grazie, Montenero, Livorno
pp. 38-39: *Assalto alla Madonna della Scoperta* (*Un episodio della Battaglia di San Martino*) (part.), 1868
p. 45: *Sulla spiaggia* (*Giornata grigia*) (part.), 1895 circa
p. 47: *Ercole Drei, Busto di Giovanni Fattori*, 1907
p. 59: Foto Bruno Miniati, Bombardamenti a Livorno in piazza della Repubblica (con la statua di Fattori di Valmore Gemignani tra le rovine), 1943, Comune di Livorno, Biblioteca Labronica, Villa Fabbriotti, Livorno

Tutte le opere, laddove non diversamente specificato, appartengono alla collezione del Museo Civico “Giovanni Fattori”, Livorno



COMUNE
DI LIVORNO

CN 02

IL MAGAZINE DEL COMUNE DI LIVORNO • DICEMBRE 2025
W FATTORI
A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA

La mostra “Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura”, allestita negli spazi di Villa Mimbelli, dove questa avventura è iniziata nel settembre 2025, ha permesso a tutta Italia di riscoprire la grandezza dell'Artista. Livorno ha celebrato il bicentenario come una festa collettiva: in museo, nelle piazze, per le strade della città, ovunque grazie al web, gridando con orgoglio: W Fattori! Nelle pagine di questa rivista un sunto di questo percorso attraverso oltre 200 opere che hanno raccontato una rivoluzione.

Grazie Livorno, grazie a tutti voi che avete partecipato e reso speciale questa celebrazione. Grazie al curatore Vincenzo Farinella, a Giovanni Cerini, Dirigente comunale Settore Attività Culturali, Biblioteche e Musei, a Valeria Cioni, Responsabile Ufficio Biblioteche e Musei, alle Cooperative Agave, Itinera e Coop Culture, alla Fondazione Lem, ai prestatori d'opera, ai benefattori, a tutte le persone che hanno lavorato per rendere questo appuntamento così grande, sentito, partecipato.

Prossima, fondamentale tappa: il nuovo allestimento del Museo Fattori sotto una nuova direzione scientifica la cui nomina arriverà a seguito di un avviso.



sillabe



**Museo Fattori. Una casa ideale per i livornesi
uniti dall'amore per il loro padre nobile**

Museo Fattori. Una casa ideale per i livornesi

Luca Salvetti

W Fattori

Angela Rafanelli

Fattori in prospettiva

Vincenzo Farinella

Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura

Restaurare Fattori: un privilegio raro

Silvia Fiaschi

Un unicum

Segni segreti. La pittura di Fattori agli infrarossi

“I Luoghi di Fattori”. Un nuovo percorso turistico-culturale

Biografia di Giovanni Fattori

La storia del Museo Civico “Giovanni Fattori”

Storia di Villa Mimbelli, sede del Museo Civico “Giovanni Fattori”

Personaggi da conoscere

8

14

20

28

32

34

40

44

46

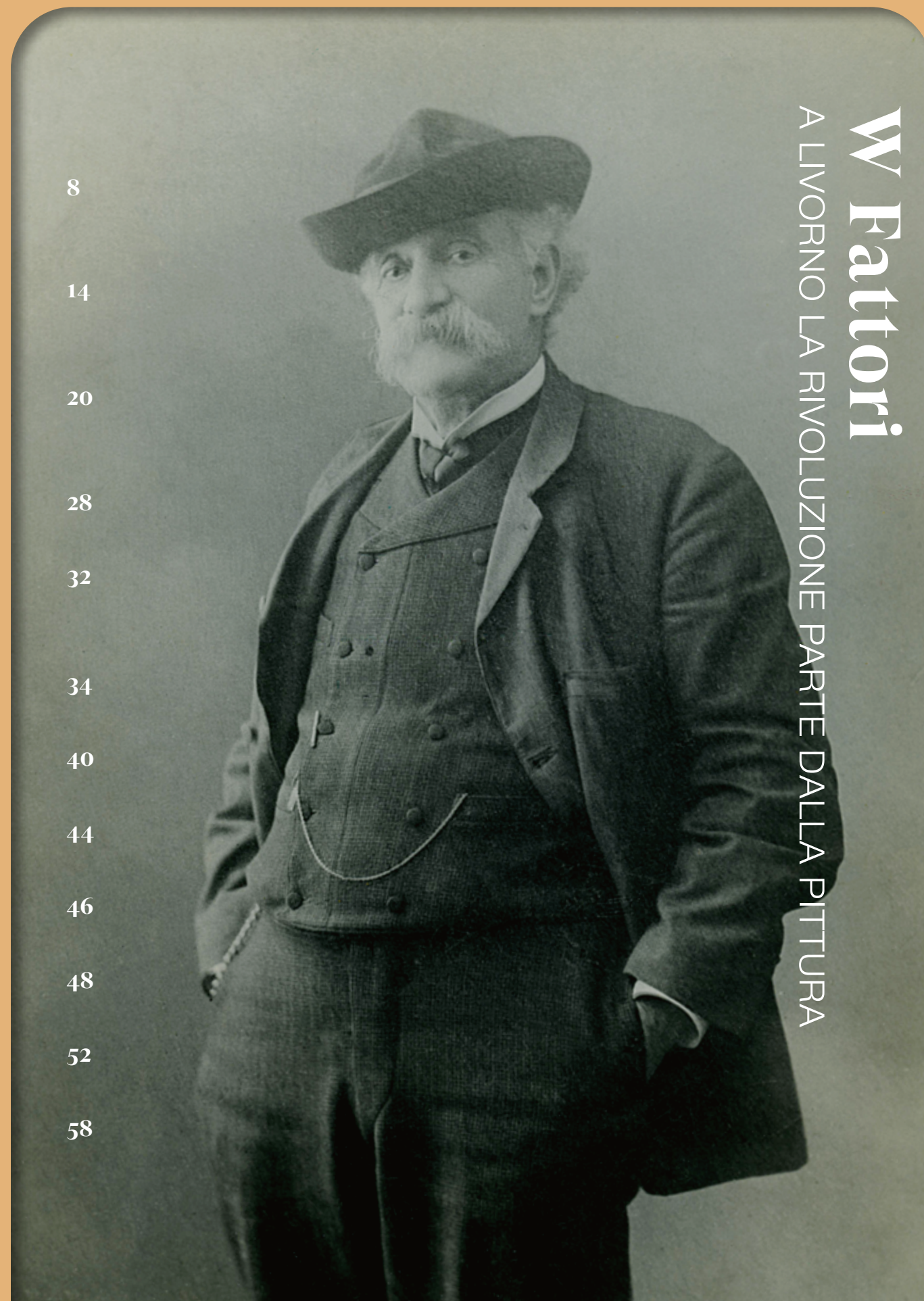
48

52

58

W Fattori

A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA



Livorno, a differenza di altri luoghi toscani, non si ricorda per i monumenti unici e suggestivi, per spazi iconici e da copertina o scenari patinati. Livorno si ricorda come città di frontiera, moderna e un po' disordinata, città di una bellezza selvaggia e realtà che ha proposto storie straordinarie e talenti irripetibili. Una città nella quale si sono mossi con vite particolari e vicende uniche dei personaggi che noi abbiamo voluto ricordare e riproporre con forza, in una continua ricerca per tornare ad affermare una identità labronica un po' perduta. Abbiamo messo insieme l'incredibile talento di Modigliani con la forza espressiva di Mascagni, il delicato senso poetico di Caproni con l'anticonvenzionale e malinconica musica d'autore di Piero Ciampi, la tenacia e la forza esplosiva degli Scarronzoni con l'indomito impeto libertario di Ilio Dario Barontini, fino ad arrivare allo straordinario senso civico e politico di Carlo Azeglio Ciampi. Ora, a 200 anni dalla sua nascita, è il momento di Giovanni Fattori, l'artista di spessore internazionale che ancora nessuno è riuscito a promuovere oltre i confini del nostro Paese.

Clamoroso, a tratti ruvido, ma costantemente orgoglioso di avere nelle vene "il sangue livornese strafottente", il pittore rappresenta lo spirito libero e rivoluzionario di chi non ha voluto piegarsi alle mode del momento, cercando di insistere nell'affermare la sua personalissima ricerca di ciò che poteva suscitare emozioni. Un pittore capace di non imitare alcuno stile e, pur accogliendo gli insegnamenti della pittura italiana e i fondamenti del disegno, di scegliere una strada personale sempre riconoscibile, anche perché i suoi personaggi – mandriani, pastori, contadine, boscaioli, lavandaie, soldati – non sono mai idealizzati ma lasciano trasparire la sua voglia di raccontare le sofferenze del popolo a cui sente di appartenere. Ecco: questo tratto di grande vicinanza alla gente e ai suoi concittadini diventa l'elemento più affascinante, insieme alla capacità di raccontare in pittura anche l'insuccesso, la sconfitta e la delusione. Anche in questa tendenza Giovanni Fattori appare come uomo profondamente appassionato alla verità e capace di rappresentarla mirabilmente.



8 CN 02 LUCA SALVETTI



9 CN 02 MUSEO FATTORI. UNA CASA IDEALE PER I LIVORNESI

Un uomo cresciuto nella Livorno dell'Ottocento, in una città sfrontata, allergica alle regole, dove la retorica non trova spazio, a differenza di una idea nuova di coscienza civile.

A quella città e alla sua gente lui è rimasto sempre profondamente legato, più di tutti gli altri grandi labronici, per questo ci piace in maniera particolare.

Per questo abbiamo voluto restaurare il museo a lui dedicato e avviare un percorso per valorizzarlo come casa ideale per i livornesi, uniti dall'amore per il loro padre nobile.

Luca Salvetti

Sindaco di Livorno





Dall'esperienza della mostra su Fattori un modello partecipativo di co-produzione con la cittadinanza

Celebrare il Bicentenario della nascita di Giovanni Fattori significa tornare alle radici della nostra identità culturale. Significa riconoscere il valore di un artista che non solo ha contribuito in modo determinante al rinnovamento della pittura italiana dell'Ottocento, aprendo la strada al Novecento, ma che ha saputo esprimere, attraverso il suo sguardo e la sua opera, un legame profondo con Livorno: la città che lo formò e che egli scelse come depositaria della propria memoria artistica. Livorno è un luogo attraversato da un'energia creativa inesauribile, da un'eredità complessa e preziosa e da un potenziale culturale che merita di essere sostenuto e reso visibile. In questo percorso, Fattori è un punto di partenza naturale: un artista capace di raccontare con verità l'umano, la natura, la fatica, la dignità e la libertà. Un pittore che rivoluzionò la tradizione due volte: prima con il linguaggio della macchia, poi con la radicalità formale degli anni maturi, anticipando tensioni che avrebbero caratterizzato l'arte del Novecento. Il legame tra Fattori e Livorno è un legame di reciprocità. La città lo sostenne nei momenti cruciali della sua vita artistica: nel 1862, quando una sottoscrizione popolare permise l'acquisto della

Carica di cavalleria a Montebello, e nel 1871, quando il Comune si mobilitò per ottenere l'*Assalto a Madonna della Scoperta*. Fattori non dimenticò mai questi gesti e, nel 1908, decise di restituire la riconoscenza ricevuta donando alla città la grande *Mandrie maremmane*. È anche grazie a questa storia che oggi il Museo Civico conserva la collezione permanente più varia, con i disegni e le acqueforti, dell'artista. La mostra "Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura" nasce per onorare questa eredità, restituendo al pubblico la complessità della sua opera e la profondità del suo legame con Livorno. E per questo è nato anche il progetto "W Fattori", non un semplice invito del Comune ad associazioni culturali, scuole, artisti e cittadini a proporre attività, laboratori, conferenze e progetti creativi che arricchiscano la vita del museo, ma un investimento concreto nella rigenerazione culturale di un bene comune, ispirato ai valori che l'arte di Fattori ancora oggi incarna con forza: libertà, coesione, radicamento al territorio. "W Fattori" segna così l'inizio di una nuova fase per la cultura a Livorno, fondata non soltanto sulla fruizione, ma su un modello partecipativo di co-produzione con la cittadinanza.



Queste sono le basi concrete di un progetto ambizioso che mira a trasformare Villa Mimbelli, storica sede del Museo Civico "Giovanni Fattori", in un centro culturale vivo, inclusivo e attrattivo, capace di unire bellezza, memoria e innovazione, ricostruendo un dialogo quotidiano tra cittadini, istituzioni e cultura. Il Bicentenario non è dunque un semplice omaggio al passato, ma un laboratorio sul futuro: su cosa significhi essere oggi una città che custodisce, produce e interpreta cultura. Livorno possiede caratteristiche rare: una

forte identità, una comunità partecipe, un patrimonio museale significativo, una tradizione di sostegno dal basso ai propri artisti, una storia di apertura internazionale. Lavorare su "W Fattori" significa lavorare su tutto questo. Significa sperimentare un modello integrato di valorizzazione, in cui mostra, museo, restauri, mecenatismo, didattica e partecipazione civica non sono comparti separati, ma tessere di un unico progetto. Ognuno di noi può diventare ambasciatore e motore di questo percorso.



Come Comune abbiamo fatto il primo passo: il museo è stato oggetto di un importante intervento di restauro e di aggiornamento illuminotecnico, che ha restituito leggibilità agli ambienti, qualità all'esperienza di visita e dignità alle opere. Non si tratta di un semplice adeguamento strutturale, ma di un passaggio strategico verso un museo più contemporaneo, accessibile e integrato nella vita della città.

Abbiamo dedicato una parte dei Granai a luogo di ristoro, presidio di sicurezza e di convivialità, riattivato il bookshop e molti altri sono i passi che dobbiamo fare, ma dobbiamo continuare a farli insieme, altrimenti non

riusciremo mai a sentire nostro quello che nostro è. Molto spesso siamo portati a pensare all'arte come a qualcosa di accessorio, quasi un lusso da concedersi nel tempo libero. In realtà l'arte è una componente fondamentale della vita di ciascuno di noi, anche di chi afferma di non amarla o di non frequentarla. Fin dalle sue origini, l'arte è stata uno dei principali mezzi di comunicazione dell'essere umano: una forma di pensiero visivo, un linguaggio capace di dare forma allo spirito, alle emozioni, alla memoria collettiva.

Oggi le ricerche scientifiche confermano ciò che l'intuizione umana sa da millenni. Numerosi studi di neuroscienze, psicologia

e medicina culturale dimostrano che il contatto con l'arte genera benefici significativi sul benessere psico-fisico: riduce i livelli di cortisolo e lo stress percepito, migliora l'umore, aumenta le funzioni cognitive e rafforza il senso di connessione sociale. Secondo una ricerca condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2019), che ha analizzato oltre 900 studi internazionali, la partecipazione culturale e artistica è associata alla prevenzione di patologie croniche, alla riduzione dell'ansia e della depressione e perfino a un miglioramento della qualità della vita nelle persone anziane. Si tratta di evidenze che ci invitano a ripensare il concetto stesso di salute: non più solo

come assenza di malattia, ma come equilibrio dinamico tra mente, corpo e spirito.

E proprio per questo vale la pena riflettere su quanto possiamo contribuire al nostro benessere individuale, a quello della nostra famiglia e della collettività, semplicemente prendendoci cura del patrimonio culturale che ci circonda, rendendolo davvero accessibile a tutti.

Perché la salute è un diritto, e l'accesso alla cultura è una delle sue forme più alte e democratiche.

Ancora una volta, guardando alla nostra storia, Livorno dimostra di essere stata una città lungimirante. Riconoscendo in Giovanni Fattori il portavoce della sua bellezza e del suo spirito,

e sostenendolo concretamente affinché potesse continuare a generare arte, valore e benessere, la città ha saputo mettere in pratica ciò che oggi la scienza conferma: che la cultura è un ingrediente essenziale della salute e della vitalità di una comunità. Ora tocca a noi. Uniti, possiamo diventare parte attiva di una storia collettiva che continua a scriversi, non smettendo di sostenere il nostro patrimonio culturale come possiamo e desideriamo fare, con strumenti come l'Art Bonus o idee, progetti o qualunque forma di partecipazione attiva.

Angela Rafanelli

Assessora alla Cultura



16 CN 02 ANGELA RAFANELLI



17 CN 02 W FATTORI





Ieri: la vita agra di Giovanni Fattori

Nel 1970 Luciano Bianciardi, reduce dal travolgente successo de *La vita agra* (1962), ribadito e reso ancor più popolare due anni più tardi dal film di Carlo Lizzani con Ugo Tognazzi, ma destinato, il 14 novembre 1971, da “intellettuale dannato alternativo, povero e un po’ perduto che era sempre stato”, a spegnersi, depresso e alcolizzato, a soli 48 anni d’età, scrive, per il *Classico dell’Arte Rizzoli* dedicato a *L’opera completa di Giovanni Fattori*, uno dei testi più belli, appassionati e sentiti della bibliografia novecentesca sul pittore livornese. Bianciardi era grossetano: si sentiva un “toscano della costa”, come Fattori, amava quel sentimento virile, sconfortato, schietto, rude, generoso, profondamente e sinceramente umano, che emerge dagli scritti e dalle opere dell’artista labronico. Lo scritto introduttivo su Fattori, dal significativo titolo *Il poeta della fatica umana*, si apre con un apprezzamento del suo originalissimo stile di scrittura: “Una cosa va detta subito, che non fece mai niente a caso. Giovanni Fattori si vantò più volte della propria ignoranza, ma mentiva. Persino come scrittore c’è parecchio da invidiargli, e specialmente la felicità di certi anacoluti, che non riuscirebbero a un letterato”. Nell’esistenza di Fattori gli ideali alati e felici

della giovinezza ben presto si spengono, di fronte all’amara realtà della vita: “A quell’epoca era poco più di un ragazzo, e ai moti di Toscana partecipò appunto da ragazzo, coraggioso e un tantino sventato, incosciente e festaiolo, come se fosse tutta una scampagnata su per il poggio di Montenero. Ma il segno gli rimase dentro. Gli rimase l’amore per il Risorgimento, per la gloriosa avventura che avrebbe dovuto rifare l’Italia non solamente libera e unita, ma anche lieta e nobile. [...] Poi la vita, e la storia, lo modellarono a loro modo, più con le nocche che coi polpastrelli. Fattori fu uomo troppo schietto per non avvertire subito che la bella avventura aveva fatto l’Italia unita, ma non di certo libera e lieta. Se ripensò al Risorgimento (ci ripensò forse per tutta la vita), stavolta fu con animo deluso e sconsolato. [...] Era il momento della delusione dopo le speranze squillanti delle campagne risorgimentali. L’Italia stava diventando sempre più una ‘Italiotta’, nonostante i gloriosi sogni africani del periodo crispino, che tanto dispiacquero e fecero male al nostro Fattori. Gli animi degli onesti tendevano a ripiegarsi nel corrucchio, nel rimpianto, nella nostalgia”. Particolarmente significativo risulta il giudizio di Bianciardi sui suoi celebri dipinti dedicati alla vita militare: “Fattori entra nella battaglia con umiltà, come un





uomo di retrovia: Luchino Visconti quando fece *Senso* aveva ben capito la lezione, e volle anche lui arrivare a Custoza passando prima fra i carriaggi e fra le monachine delle infermerie da campo. Il fatto eroico pare proprio che non gli interessi, gli basta raccontare la fatica, l'ansia, il sudore, la paura, tutto ciò che si coglie se al fronte si arriva da dietro. I suoi soldati non sono più dei prodi, no, sono faticatori, contadini, artigiani, analfabeti, gente che ci lascia la pelle e già sconta il sacrificio della vita con una vita stentata e agra. Si dice così perché questa è una parola che piacque tanto a Fattori, e difatti ce la ripete abbastanza spesso, nei suoi scritti autobiografici e nelle sue lettere". Scopriamo così che anche il titolo del romanzo più fortunato di Bianciardi, *La vita agra*, ha un'origine fattoriana! È lo stesso scrittore, d'altronde, a confessarcelo ironicamente: "Poi naturalmente vien fuori qualche contemporaneo che se l'appropria per fare bella figura".

Per Bianciardi l'altro grande tema della pittura di Fattori è la Maremma: "Quei soldatini visti di spalle che muoiono a Villafranca, alla Madonna della Scoperta, a Pastrengo, noi poi li ritroviamo, smessi i panni militari, nei quadri sulla Maremma, toscana e romana. Sono gli stessi uomini, che abbandonata la fatica e il rischio della battaglia, adesso affrontano la fatica e il rischio della vita quotidiana, che è fatica

di lavoro e di stenti. [...] basta guardare in faccia uno dei suoi butteri, per esempio quello barbuto, accigliato, cupo, che oggi figura nella collezione Falck, per trovare la conferma. In quel viso leggi la fatica e la sofferenza muta di una vita intera, e chi conosce la storia del buttero (al di là del folklore che poi si è 'inventato' su questo cow-boy maremmano) capisce tutto al volo. La vita del buttero era per davvero stentata e 'agra' come ce la mostra Fattori in questo suo ritratto su tavola". Nella conclusione Bianciardi ritorna sull'uomo Fattori e sull'insegnamento che la sua pittura ci ha lasciato: "Fattori ha veramente amato gli infelici (fossero i soldati di Custoza o i butteri di Campospillo – che poi anzi erano le stesse persone), ha amato i bambini e ha amato gli animali. Li amò con la passione schietta di cui è capace un toscano della costa, con l'onestà che non gli diede di certo né lauti guadagni né titoli di onorificenza. [...] Fattori non emigrò a Parigi, non diventò un pittore alla moda, ma valse più lui da solo che qualche gruppo di impressionisti che ai suoi tempi andarono per la maggiore e fecero il bello e il cattivo tempo. A Parigi ci andò da turista, e ne fu subito stufo. Doveva tornare alla sua Maremma. E questa ci sembra la lezione grande e umile che di lui ci deve restare".

Oggi: le rivoluzioni di Fattori

Giovanni Fattori è un artista fondamentale, sia per comprendere i momenti più alti della pittura del secondo Ottocento, sia per cercare di ripercorrere le strade intricate che hanno permesso ai giovani artisti italiani più avventurosi di approdare al Novecento: Raffaele Monti sosteneva che Fattori, come Giuseppe Verdi nell'interpretazione di Massimo Mila, può essere considerato un "Padre" della cultura italiana. Il 2025, l'anno in cui è scoccato il duecentesimo anniversario della sua nascita, può ben dirsi un fortunato anno fattoriano: le due grandi mostre monografiche, organizzate a Piacenza e a Livorno per celebrarlo, insieme alla pubblicazione del fondamentale catalogo ragionato dell'opera dipinta, curato dal compianto Giuliano Matteucci, consentiranno una ripartenza degli studi e delle

ricerche, finalmente fondata su solide basi filologiche. Il titolo prescelto per l'esposizione livornese (*Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura*) necessita di qualche parola di spiegazione: la parola "rivoluzione" potrebbe sorprendere chi ancora, tradizionalmente, considera Fattori l'artista macchiaiolo per eccellenza, sicuramente il pittore e incisore più significativo del secondo Ottocento italiano, ma una figura tutto sommato relegata nel suo tempo e nella sua terra, ancorata a quella tradizione pittorica che sarà spazzata via dai giovani artisti novecenteschi. In realtà già alcuni contemporanei di Fattori avevano colto gli elementi di rottura delle regole accademiche, in particolare della costruzione prospettica dello spazio e dei rapporti proporzionali tra le figure, presenti in numerose opere dell'artista livornese,

sempre più avvertibili, col passare degli anni, non solo nella pittura, ma anche nel mirabile corpus delle acqueforti. Dalla mostra allestita nel Museo Civico "Giovanni Fattori" di Livorno, e dal catalogo che la accompagna, ci si auspica che emerga un'immagine per molti versi inedita del grande pittore livornese, finalmente in grado di dialogare e confrontarsi con i grandi pittori europei del secondo Ottocento: un artista molto più colto e consapevole di quanto lo stesso Fattori non abbia voluto divulgare e di quanto anche la più avvertita bibliografia fattoriana non ami sostenere, dotato di un occhio selettivo e di un'onnivora capacità di metabolizzare i diversi spunti visivi, tratti sia dalla storia dell'arte antica e moderna, sia dal "grande libro della natura" (come diceva Telemaco Signorini), in cui quotidianamente si imbatteva e si rispecchiava, munito dei suoi inseparabili taccuini.



Domani: una prospettiva fattoriana

Qual è il compito che la città di Livorno deve porsi, per onorare degnamente questo suo grande protagonista? A mostra conclusa si aprirà il cantiere di riallestimento del Museo Fattori, non solo per accogliere e presentare nuovamente al pubblico le raccolte di pittura e grafica dell'Ottocento e del primo Novecento, ma con l'ambizione di offrire una casa ideale a tutti i cittadini di Livorno, accomunati nell'amore per questo padre nobile della città e del popolo labronico. Ovviamente riallestire il Museo Fattori vorrà dire non solo ideare un nuovo, più chiaro ed efficace, percorso espositivo, partendo dal clamoroso dipinto "bifronte" che

è stato trasportato dal secondo piano al piano terra per renderlo finalmente visibile in toto: un percorso capace di snodarsi, senza soluzione di continuità, sui tre piani di Villa Mimbelli, sapendo dialogare creativamente con i sontuosi arredi dell'edificio, ma soprattutto trasformandolo in una realtà museale viva e dinamica, capace di attirare continuamente un pubblico vario, multiforme e multietnico. Per questo fine il Museo Fattori dovrà proporsi come un centro espositivo capace di accogliere una serie di mostre centrate sugli artisti – innumerevoli – che hanno reso Livorno una capitale dell'arte italiana nei decenni di passaggio tra Otto e Novecento, e al tempo stesso come una realtà museale *in progress*, sia incrementandone, con acquisizioni mirate, le collezioni, sia attirando donazioni di opere e di fondi archivistici legati alla storia artistica della nostra città. Il Museo Fattori, l'insieme delle opere di Fattori e degli altri artisti labronici raccolte a Villa Mimbelli, sono una prestigiosa eredità che i cittadini di Livorno dovranno amare, valorizzare e trasmettere ai loro figli e ai loro nipoti: in fondo, se Livorno è ancora una città così vera e così schietta, è anche perché ha avuto una voce ruvida e sincera come quella di Giovanni Fattori.

Vincenzo Farinella

Curatore della mostra.
Docente di Storia dell'Arte Moderna. Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa





A Livorno oltre 200 opere di Giovanni Fattori: un'importante mostra per celebrare il più grande dei Macchiaioli

Ainaugurare la nuova stagione del museo civico rinato dopo il restauro è stata la grande mostra "Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura", per il bicentenario della nascita del Maestro macchiaiolo. Avviata proprio nel giorno del compleanno di Fattori, e curata dallo storico dell'arte e docente dell'Università di Pisa Vincenzo Farinella, la grande esposizione ha riunito a Villa Mimbelli, dal 6 settembre 2025 all'11 gennaio 2026, oltre 200 opere, molte delle quali provenienti da collezioni private e quindi raramente o mai viste. "La parola 'rivoluzione', collegata nel titolo della mostra al nome di Fattori – chiarisce il curatore Farinella – potrebbe a prima vista sorprendere. In realtà Fattori fu un pittore doppiamente rivoluzionario: sia negli anni eroici della 'macchia' e della scuola di Castiglioncello, quando fu uno dei maggiori protagonisti del radicale rinnovamento dell'arte italiana che avviene nel settimo decennio dell'Ottocento, sia negli anni della maturità e della vecchiaia, quando la rottura delle regole accademiche e dello spazio prospettico, apprezzabile in molti suoi dipinti e nelle memorabili acqueforti, lo propone come un maestro decisivo per i giovani artisti che si

affacciavano al Novecento". Onde, cavalli, campi e contadine, insieme ai soldati e all'Italia del Risorgimento e ancora tamerici, covoni, uomini, donne, nuvole e buoi poderosi, inondati dal sole e avvolti in cieli pieni di luce. Dipinti, disegni e acqueforti, di cui molti poco o mai visti, invitano a scoprire la rivoluzione pittorica di Giovanni Fattori, maestro dei Macchiaioli, l'artista della natura, della vita sociale e militare colta nei suoi aspetti più umani. Artista autonomo, fedele al popolo, lontano dalle mode, vicino alla verità della storia. Il percorso espositivo diviso in sezioni mostra la visione unica di un artista che ha saputo raccogliere gli insegnamenti della pittura italiana e i fondamenti del disegno senza mai imitare alcuno stile, cercando sempre una via personale e autentica, lontana dai clamori e dalla retorica perché "l'arte libera soddisfa e consola e distrae". Nell'arco di una lunga vita Fattori ha mantenuto salda la consapevolezza e l'orgoglio di avere nelle vene "sempre il sangue livornese strafottente" e di sentirsi anche per questo così emancipato, sia nelle grandi opere, testimoni dei moti e dello spirito risorgimentale e dell'appartenenza al nuovo e potente linguaggio dei Macchiaioli, sia nelle ultime e intense prove.



Formatosi nella Livorno ottocentesca, città libera e ribelle, Giovanni Fattori fu testimone diretto della resistenza popolare della città contro gli austriaci e visse da giovane patriota legato agli ideali repubblicani e popolari. La sua arte riflette l'autenticità delle sue origini umili e l'evoluzione storica di un'Italia che, da speranza rivoluzionaria, si fece monarchia unificata. Opere come *Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta* e *Assalto a Madonna della Scoperta* raccontano un

Risorgimento vissuto dal basso, privo di retorica, fatto di slanci, di vinti, di coscienza civile. Nella maturità, Fattori si ritira nei paesaggi solitari della Maremma e trova nella pittura, nella grafica (ampiamente documentata in mostra) e in particolare nell'acquaforte, un nuovo linguaggio. Oltre che pittore, Giovanni Fattori fu infatti un eccezionale incisore, con uno stile personale e rigoroso che lo portò a realizzare oltre 200 lastre, un record nell'arte italiana. Nella maturità trovò



nell'acquaforte un linguaggio intimo e riflessivo, segnato da un naturalismo severo e da un verismo sociale profondo. “Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura” racconta la terra e il mare, ritratti nella loro sfolgorante bellezza, e il fermento di un periodo storico attraverso l'umanità dei suoi protagonisti. Grazie a colori, macchie, ombre, le opere trasmettono il senso del calore estivo, i suoi profumi, la dilatazione del tempo, l'essenza della vita, di un'esistenza spesso aspra e intrisa di fatica che segna i volti a cui la pittura fattoriana non fa perdere mai la dignità. La volontà di Giovanni Fattori di rappresentare la natura attraverso macchie di colore, con

pennellate che danno vita a una “tarsia cromatica semplicissima e luminosa” – secondo le parole di Vincenzo Farinella – supera la tecnica tradizionale e lo rende la figura centrale del movimento dei Macchiaioli, precedendo di almeno un decennio il vicino intento degli Impressionisti francesi. La mostra livornese ha raccolto un importante nucleo di opere allestite seguendo un ordine cronologico attraverso 24 sale e creando, secondo il progetto dell'architetto Luigi Cupellini, un dialogo armonico tra i capolavori di Fattori, gli arredi e le architetture fortemente caratterizzate degli ambienti di Villa Mimbelli. Una sintonia che rende omaggio all'artista e al museo che porta il suo nome.



Un'occasione unica per scoprire “la rivoluzione di Fattori” attraverso grandi e piccole opere e alcune curiosità come il primo dipinto conosciuto dell'artista, il prezioso *Ex voto, per una caduta da cavallo in via Augusta Ferdinanda, presso la chiesa di San Giuseppe a Livorno*, restaurato per l'occasione e normalmente custodito nel Santuario di Santa Maria delle Grazie di Montenero di Livorno, dove riposano le spoglie di Fattori. Realizzato intorno al 1848, racconta un incidente di vita quotidiana livornese: una caduta da cavallo in una delle vie della città di un uomo che miracolosamente si salvò e che per questo chiese a un allora giovane e sconosciuto pittore un quadro come ringraziamento. Una significativa testimonianza anche del forte legame che ha sempre unito l'artista alla sua città. Per la prima volta è stato anche possibile ammirare nella sua completezza il dipinto “bifronte” che raffigura una *Carica di cavalleria a Montebello*. Una grande scena di battaglia, dipinta su tela nel 1862, che un intervento di restauro ha rilevato avere sul verso l'abbozzo di una composizione storica di tema mediceo, avviata da Fattori alla fine degli anni '50 dell'Ottocento e poi abbandonata.



L'analisi condotta ha permesso di ricostruire come lo stesso Fattori stese una spessa mano di pittura grigia sulla composizione originaria per poi girare la tela e abbandonare il soggetto romantico per raccontare, come poi sarà caratteristica della sua produzione, i grandi fatti della storia d'Italia a lui contemporanea e della sua unificazione. Il dipinto, realizzato per la città di Livorno grazie a una sottoscrizione pubblica dei cittadini livornesi, prima opera di Fattori a entrare nelle collezioni cittadine e ora finalmente visibile al pubblico su entrambi i lati della tela, rappresenta un momento di svolta fondamentale nella pittura ottocentesca. Un vero e proprio “documento” di storia dell'arte poiché racconta il passaggio dalla prima maniera fattoriana alla “rivoluzione” che questa esposizione ci mostra. Anche il dipinto *Ciociara. Ritratto di Amalia Nollemberger* (1880-1881) è tra le opere più raramente esposte, visibile per la prima volta dal 2016, e ritrae la giovane governante di cui il pittore si innamorò e che diede vita a un forte e travolgente legame sentimentale, ma anche a una controversa vicenda personale, a causa della differenza di età. Una testimonianza della grande umanità di Giovanni Fattori che, in una lettera appassionata, scrive alla sua amata: “lo pure vedo il tuo ritratto, ora non ci ho altro – e lo bacio – anche la ciociara che mi sta davanti mi ricorda di te”. Il ricco percorso espositivo è reso possibile, oltretutto, dall'importante patrimonio del

Comune di Livorno, anche grazie a una serie di prestiti da istituzioni e da collezioni private, caratteristica quest'ultima che rende la mostra ancora più straordinaria, grazie alla possibilità di vedere dipinti di norma non accessibili. Oltre a Fattori, in mostra, alcuni dei suoi maestri come Giuseppe Bezzuoli e Enrico Pollastrini, diversi amici artisti come Nino Costa, Niccolò Cannicci, Egisto Ferroni e Francesco Gioli, insieme ad alcuni allievi come, su tutti, Plinio Nomellini. Infine Amedeo Modigliani e Giorgio Morandi, due pittori che guardarono profondamente a Fattori come esempio di stile e di umanità. A corredo dell'esposizione un ricchissimo catalogo a cura di Vincenzo Farinella edito da Dario Cimorelli Editore.





La restauratrice Silvia Fiaschi racconta il suo lavoro di restauro sulle 31 opere di Giovanni Fattori

È stata un'avventura fatta di incontri, collaborazioni e intese che ha reso ancora più forte il legame che mi unisce alla città di Livorno. Per chi, come me, si dedica alla tutela e alla conservazione, avere l'opportunità di prendersi cura di quasi tutto il corpus delle opere di Fattori è stato un privilegio raro. Ritrovare a lavorare con un patrimonio di tale valore significa entrare nel cuore stesso della storia e dell'identità della città. L'intervento conservativo è stato calibrato sulle condizioni specifiche di ogni opera, come se ciascuna richiedesse un ascolto diverso. Alcune tele avevano bisogno soprattutto di una pulitura dello strato pittorico, per rimuovere solo ciò che il tempo aveva depositato senza mai intaccare la pennellata di Fattori. Vedere riaffiorare le tonalità originali – i cieli più limpidi, gli abiti più definiti, i contrasti della “macchia” più vivi – è stato come assistere a un lento risveglio. Altre opere presentavano fragilità più profonde: micro-sollevamenti, piccole abrasioni, bordi indeboliti. Con interventi mirati di consolidamento, ho accompagnato lo strato pittorico a ritrovare aderenza. In diversi casi è stato necessario intervenire sul tensionamento del supporto, affinché l'opera ritrovasse una postura stabile. E poi ci sono le cornici. La spolveratura approfondita, la cura dei profili, lo studio delle superfici hanno permesso a questi supporti di tornare a sostenere l'opera senza ombre indesiderate, senza velature di polvere che ne spegnessero la presenza. Opera dopo opera, ho visto riaffiorare il vero volto delle immagini. La pulitura ridava respiro, il consolidamento dava forza, il tensionamento ridava equilibrio. La cornice ridonava identità. Le opere parlano non solo sul fronte, ma anche sul verso. È il caso delle tavolette di legno, tanto care a Fattori. Piccoli supporti umili – spesso coperchi o fondi di scatole di sigari – perfetti per gli studi *en plein air*, facilmente trasportabili all'aperto. Il verso di queste tavolette, come accade ad esempio

per *In Banditella* o *In Tombolo*, racconta una storia preziosa: superfici vissute, utilizzate come tavolozze, ancora segnate da tracce di colore. Residui apparentemente minimi, ma fondamentali, perché testimoniano il metodo di lavoro di Fattori e l'evoluzione stessa dei colori a olio, che stavano passando dalla conservazione nei borsellini di vescica di maiale all'uso dei tubetti in stagno. Emblematico è il retro del dipinto di Fattori noto come *Bosco* o *Paesaggio*. Anche qui il verso non è affatto “inattivo”. L'artista vi ha abbozzato un paesaggio costruito senza disegno preparatorio, attraverso rapide pennellate di verdi e bruni: masse scure suggeriscono il sottobosco, mentre tocchi più chiari alludono alla luce filtrata tra gli alberi. Non vi sono forme definite, ma ritmi verticali e variazioni di materia che restituiscono un'impressione immediata del luogo, un frammento di visione nato dal gesto spontaneo dell'artista. Quel retro funziona, di fatto, come una tavolozza improvvisata. In questi piccoli segni sopravvissuti al tempo si riconosce il gesto quotidiano dell'artista, la sua mano in movimento, la pittura nel suo farsi. Ed è forse proprio lì, in quei dettagli nascosti, che Giovanni Fattori mi è apparso più vicino. L'opera che ha richiesto l'intervento più complesso è stata la *Carica di cavalleria a Montebello* di Giovanni Fattori, realizzata negli anni immediatamente successivi al 1859 come confronto diretto con la pittura di storia a partire dall'esperienza del Risorgimento. Il dipinto presenta una struttura straordinaria: sulla stessa tela convivono due immagini. Sul recto, la celebre scena di battaglia; sul verso, un dipinto storico precedente raffigurante Clarice Strozzi che intima a Ippolito e Alessandro de' Medici di lasciare Firenze, volutamente abbandonato dall'artista e riscoperto dal restauratore Piero Ungheretti nel corso del restauro degli anni Novanta, quando il telaio originale fu sostituito con una struttura metallica rotante per consentire la visione di entrambe le superfici.



Questa soluzione, pur rispondendo a esigenze espositive, ha introdotto nel tempo criticità strutturali e conservative. Al momento dell'intervento recente, la superficie pittorica presentava sporco diffuso, vernici ossidate, ritocchi alterati e numerose lacerazioni del supporto in lino, aggravate da precedenti interventi realizzati con materiali non idonei. Anche il verso mostrava estese alterazioni dovute all'ossidazione degli strati pittorici. Il restauro, eseguito interamente in posizione verticale, è stato concepito come un intervento di messa in sicurezza e di recupero della leggibilità, nel rispetto della complessità materiale dell'opera e della presenza del dipinto sul



verso. L'adozione di un piano aspirante verticale ha consentito di operare in condizioni di sicurezza, limitando le sollecitazioni della tela. Le operazioni hanno incluso puliture selettive e il consolidamento del supporto: le lacerazioni, numerose e di diversa entità, sono state ricomposte con attenzione e rinforzate nei punti più fragili, restituendo alla tela una tensione più equilibrata e stabile grazie alle mani esperte di Lorenzo Conti. La fase del ritocco pittorico è stata affrontata con particolare attenzione, nel rispetto del delicato equilibrio tra integrazione e riconoscibilità. Al termine dei lavori, l'opera è stata collocata in una struttura appositamente progettata per la

visione su entrambi i lati. Ogni fase del restauro è stata seguita dai funzionari della Soprintendenza, la Dott.ssa Elena Salotti e il Dott. Tonino Coi, con rigore scientifico e sensibilità verso la complessità dell'opera. Un lavoro silenzioso e paziente ha restituito alla *Carica di cavalleria a Montebello* stabilità e leggibilità, permettendole di continuare a raccontare la sua duplice storia: sul fronte la battaglia di polvere e ferro, sul retro, nel silenzio, il fantasma di un'immagine abbandonata. Due destini cuciti insieme, due voci che continuano a chiamarsi attraverso il tempo.

Silvia Fiaschi
Restauratrice

La doppia opera di Fattori visibile per la prima volta in tutta la sua unicità

Ha finalmente una collocazione permanente, tale da essere visibile da ambo i lati, la doppia opera di Giovanni Fattori che, sul fronte raffigura la *Carica di Cavalleria a Montebello* (1862), e sul retro il quadro che venne ritrovato dal restauratore Piero Ungheretti durante il restauro nel 1994-1999. Quest'ultimo rappresenta un episodio della storia della famiglia Medici nel momento in cui il potere della famiglia fu sovvertito, *Scena Medicea* (Clarice Strozzi intima ad Ippolito ed Alessandro de' Medici di partire da Firenze 1857-1859). La doppia opera si può ammirare nella Sala Rossa al piano terra di Villa Mimbelli – una delle sale più spettacolari dell'antica dimora, oggi pinacoteca. “Molti ricorderanno – spiega lo storico dell'arte Vincenzo Farinella – che al secondo piano del museo, nel salone dove erano esposte le grandi tele di Fattori, quella delle due battaglie e delle mandrie maremmane, c'era anche la *Carica di Cavalleria a Montebello* appoggiata alla parete montata su piccole ruote metalliche per poterla muovere e ammirarla anche sul retro. Dalla prima volta che ho visto l'opera, negli anni '90,

mi sono sempre chiesto come fosse possibile valorizzare quel dipinto. Oggi ci siamo riusciti. Abbiamo un'opera capitale di Fattori, che è dipinta sul recto e sul verso e che mostra un passaggio fondamentale nell'arte di questo artista. È un cambiamento radicale perché, come voi vedrete, i dipinti sembrano di due artisti diversi. In realtà la tela è dipinta da Fattori sia sul verso che sul recto. Bisognava trovare il modo di farla vedere quest'opera. La prima cosa che ho chiesto è stata di farla portare al piano terra del museo e allestirla in modo che non solo i visitatori della mostra, ma anche i prossimi visitatori del museo, potessero trovarsi di fronte, proprio all'inizio del percorso fattoriano, a questa grande opera che nessun museo d'Italia ha. Ci sono opere importanti anche in altri musei, a Firenze, a Roma, eccetera, ovviamente, ma questa è davvero un unicum”. Ma leggiamo dalle parole del restauratore, Piero Ungheretti, nato a Livorno nel 1947 e prematuramente scomparso nel 2007, come si accorse della presenza di un intero dipinto, per molti anni occultato da strati di vernice opaca, dietro l'opera che si accingeva a restaurare.



“Fu nel 1994, in occasione del trasferimento di sede del Museo Civico ‘Giovanni Fattori’, che venne deciso il restauro delle due grandi tele di Fattori raffiguranti le battaglie *Assalto a Madonna della Scoperta* e *Carica di Cavalleria a Montebello*. Quest’ultima in particolare, un olio di 205 x 295 cm, già sottoposta a precedenti e sommari interventi di restauro, si presentava assai logora, specialmente lungo i bordi, con vari strappi, sia in corrispondenza della piegatura sul telaio che nelle parti interne. Gli strappi interni erano stati rattoppati con pezzi di tessuto adesivi sul retro con colla animale, poi stuccati sul davanti e ritoccati con colore a vernice.

Il colore era offuscato da un velo ossidato di vernice protettiva e da sporco comune accumulatosi nel tempo. Il retro della tela inoltre era interamente ricoperto da uno strato grigio-ocra di colore ad olio, la cui presenza non lasciava presupporre quanto di lì a poco si sarebbe scoperto.

L’intervento di restauro, deciso in accordo con la Soprintendenza di Pisa, prevedeva, tra le varie operazioni, anche la rimozione dei rattoppi e il ripristino della solidità del supporto tramite l’applicazione di una tela di lino, incollata sul retro con adesivi naturali in fase acquosa.

La preoccupazione che lo strato di colore ad olio presente sul retro del dipinto non consentisse un’adeguata adesione tra la

vecchia tela e la nuova, ne consigliò una parziale rimozione. L’operazione, condotta a bisturi, evidenziò immediatamente la presenza di un altro strato compatto di colore ad olio marrone scuro tra la tela e lo strato esterno, ma l’uniformità della colorazione in zone anche distanti le une dalle altre faceva pensare ad una semplice copertura, stesa sul retro della tela con finalità sino a quel momento non chiare. Proseguendo con l’operazione, in una zona prossima al bordo destro emersero delle variazioni cromatiche molto decise, con colori vivaci e nettamente separati. Lo stesso fatto si ripresentò in un’altra zona non troppo distante dalla prima. (...) Che si trattasse di un dipinto più o meno compiuto, nascosto da uno strato di vernice ad olio, non c’era più alcun dubbio”.

Oggi l’opera è pienamente fruibile, grazie ad un nuovo restauro a cura della restauratrice Silvia Fiaschi e ad un nuovo e moderno allestimento.

A completare l’istallazione una serie di disegni su carta restaurati da Maria Argiero.





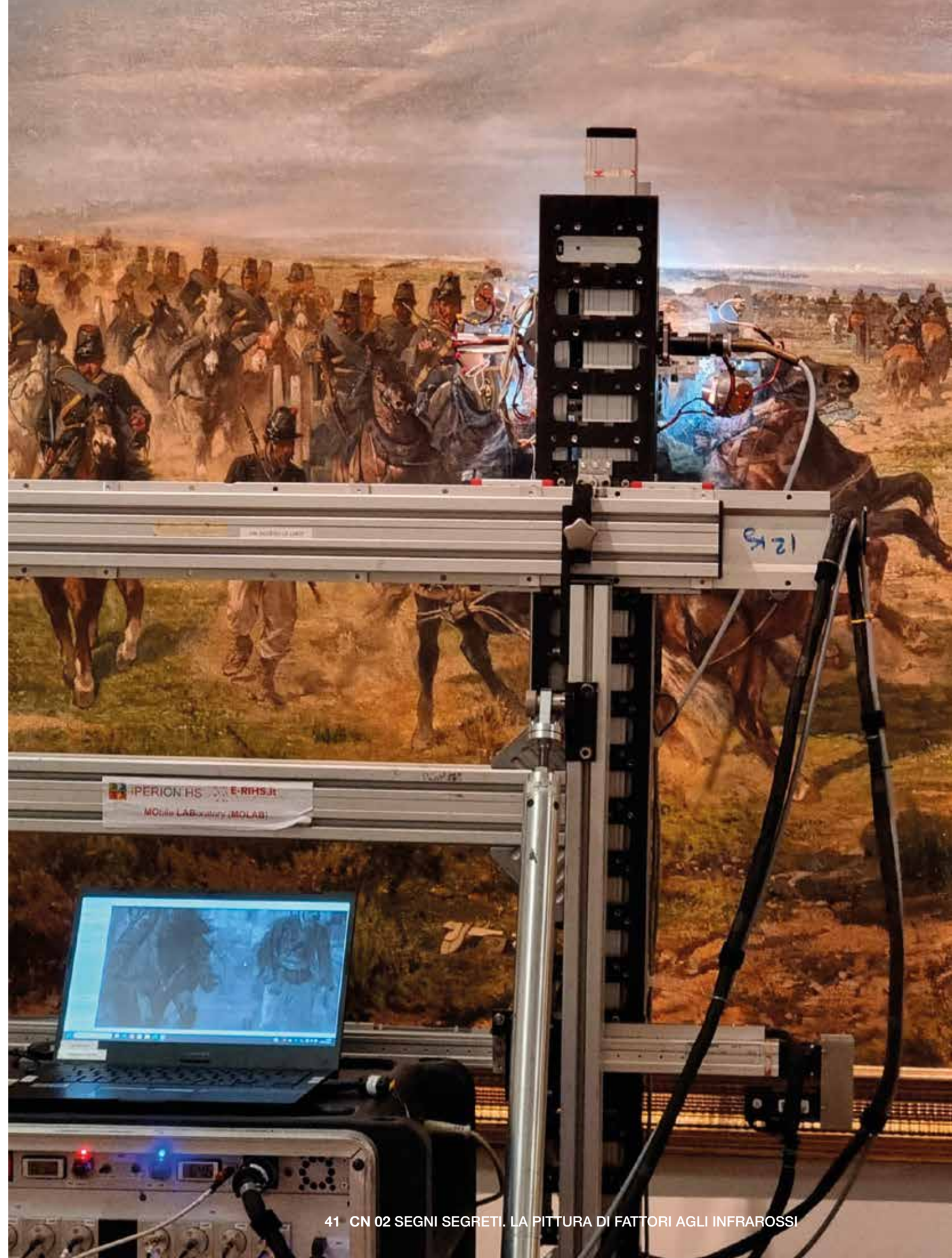


Uno studio innovativo e una mostra per scoprire cosa c'è sotto i dipinti più famosi

Nell'ambito delle iniziative legate alla grande mostra "Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura", i Granai di Villa Mimbelli (via San Jacopo in Acquaviva 67) hanno ospitato l'esposizione "Segni segreti. La pittura di Fattori agli infrarossi". Si tratta di una sezione dedicata ai risultati delle recenti indagini diagnostiche condotte su circa venti dipinti di Giovanni Fattori, che ne rivelano aspetti nascosti e inediti. Le ricerche, promosse e realizzate dall'Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, e dal CNR-INO – Istituto Nazionale di Ottica, sono state condotte sotto il coordinamento del prof. Mattia Patti, Professore Associato di Storia dell'arte contemporanea dell'Università di Pisa e del dott. Marco Raffaelli, CNR, dall'equipe formata dai ricercatori Alice Dal Fovo, Daniela Porcu, Enrico Pampaloni, Marco Raffaelli e Raffaella Fontana. Alla campagna di ricerche hanno partecipato attivamente anche numerosi studenti del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa.

La diagnostica ha portato alla luce il cosiddetto *underdrawing*, il disegno preparatorio, eseguito usualmente a matita, che l'artista

ha tracciato prima di iniziare a dipingere. Attraverso lo studio di queste tracce sono emerse numerose correzioni compositive avvenute in corso d'opera e un interessantissimo caso di reimpiego del supporto. La sezione allestita ai Granai di Villa Mimbelli ha messo in mostra, oltre agli interessanti risultati della campagna di riflettografia ad infrarossi, anche quattro opere di Giovanni Fattori che sono state oggetto della ricerca: *In Banditella* (o *In Tombolo*), 1908; *Bosco* (o *Paesaggio*), 1900; *Nel porto*, 1893; *Scogliera presso Castiglioncello*, 1885. "È stato motivo di grande gioia – ha dichiarato il professor Mattia Patti in occasione dell'inaugurazione della mostra – poter intervenire all'interno di questa mostra così importante per la conoscenza dell'opera di Fattori, e poter dare un contributo, anche perché questo ha portato un fattivo coinvolgimento di un gruppo di studenti, quindi un'esperienza preziosa che ha dato valore sia alla didattica che alla ricerca museale.



Le analisi fatte con questo innovativo e sofisticato scanner permettono di vedere ciò che sta al di sotto della superficie pittorica, e in particolar modo di capire come è stato realizzato il disegno preparatorio da parte dell'artista prima di iniziare a usare il colore. Questo equivale un po' a scrutare dallo spioncino della porta dentro lo studio dell'artista che mai e poi mai si sarebbe sognato che un giorno qualcuno avrebbe avuto uno strumento per recuperare queste informazioni. Un disegno quindi molto diverso dai disegni presenti in mostra, che sono i disegni preparatori veri e propri, frutto di una

selezione, di una scelta. Questi sono disegni veramente segreti, che in molti casi ci aiutano a capire quello che è successo sulla tela quando l'artista, magari in mezzo a un bosco o di fronte ad una persona di cui voleva fare il ritratto, si metteva a dipingere, che ripensamenti ha avuto, quali correzioni ha apportato. C'è una parola, a mio avviso brutta, che viene usata a livello internazionale per parlare di questo processo, che è la parola 'pentimento'. Io direi piuttosto che si tratta di un'occasione rara per entrare nell'intimità del processo creativo di Fattori".

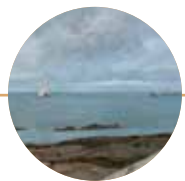
Le ricerche e l'allestimento della sezione sono stati realizzati anche grazie al prezioso contributo di Termisol Termica Srl e del Rotary Club Livorno, quali mecenati nell'ambito dell'iniziativa Art bonus per il Museo Civico "Giovanni Fattori" per l'organizzazione della mostra dedicata al bicentenario fattoriano.



“I luoghi di Fattori”. Un nuovo percorso turistico-culturale

In occasione del bicentenario dalla nascita del pittore livornese è nato “I luoghi di Fattori”, un percorso cittadino in dieci tappe alla scoperta dei luoghi che hanno segnato la sua vita e la sua arte. Si tratta di un progetto a cura della cooperativa Agave con il sostegno della Fondazione Livorno Arte e Cultura e la collaborazione del Comune di Livorno, Gruppo Labronico, Finestre sull'Arte, Livorno com'era e il Comitato Livornese per la Promozione dei Valori Risorgimentali. Case, scuole, chiese, un itinerario sulle orme di Fattori, dalla casa natale in via della Coroncina, a pochi passi dal Mercato Centrale, al Duomo, dove l'artista fu battezzato e dove si conservano opere dei suoi maestri, fino al largo del Cisternino, dove si trova la statua bronzea di Giovanni Fattori realizzata da Valmore Gemignani. Un'occasione per scoprire una storia di assoluta dedizione all'arte, costellata di successi ma anche di momenti difficili. Alcuni dei luoghi visitati sono oggi segnalati da una nuova e moderna cartellonistica realizzata dalla cooperativa Agave: ogni tappa è arricchita da cartelli interattivi con QR code, che portano direttamente nelle memorie del pittore, grazie a contenuti audio immersivi. Ma non solo: “I luoghi di Fattori” è anche un libro, curato da Jacopo Suggi e edito da Pacini Editore.

Il volume si articola in venti tappe – tra vie, piazze, chiese e scorci di mare – che ricostruiscono il profondo legame tra Fattori e Livorno, intrecciando arte, memoria e paesaggio urbano. Un itinerario culturale che permette di riscoprire il pittore attraverso i luoghi che ne hanno segnato la formazione, l'ispirazione e la quotidianità. Contiene saggi e contributi di: Jacopo Suggi, Elena Spagnoli, Francesca Cutrona, Linda Ughi ed Emiliano Cicero - cooperativa Agave, Vincenzo Farinella, curatore della mostra “Giovanni Fattori. Una rivoluzione in pittura”, Michele Pierleoni, presidente del Gruppo Labronico. Un'occasione per restituire nuova centralità al rapporto tra artista e territorio, attraverso un progetto editoriale e urbano che intende lasciare un segno duraturo nella fruizione culturale della città. Ad accompagnare il volume anche una mostra fotografica allestita negli spazi dei Granai, con scatti di Linda Ughi e Emiliano Cicero, che restituiscono una visione contemporanea della città fattoriana.





Giovanni Fattori nasce a Livorno il 6 settembre 1825, in via della Coroncina (come ricorda ora una lapide commemorativa), da famiglia modesta. Studia dapprima nella città natale dal pittore Giuseppe Baldini e poi a Firenze, inizialmente nella scuola privata di Giuseppe Bezzuoli, poi all'Accademia di Belle Arti (1847-1851), dove dal 1869 sarà docente di Pittura. Sempre a Firenze frequenta il Caffè Michelangiolo, punto di ritrovo di artisti e di dibattito sull'arte. Secondo la dominante "pittura di storia", si dedica inizialmente a dipinti rappresentanti fatti del passato, come *Maria Stuarda al campo di Crookstone* (1860 circa, ora a Firenze, Galleria d'Arte Moderna) o *Scena Medicea* (1859), conservato al Museo Fattori. Nel 1859 si avvicina alla pittura di episodi del Risorgimento richiesta dal Concorso Ricasoli, che vince con *Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta* (1862, ora a Firenze, Galleria d'Arte Moderna). Da qui nasce il grande filone dei dipinti a soggetto risorgimentale, che dalle iniziali battaglie diviene sempre più raffigurazione di retrovie, quotidianità della vita di semplici soldati, sconfitte ecc., come nei grandi *Un episodio della battaglia di Montebello 1859* (1862) e *Un episodio della battaglia di San Martino* (1868), o come nel tardo *Hurrah ai valorosi. Guerra del 1866* (1907).

In parallelo, Fattori sviluppa un nuovo linguaggio pittorico che rifiuta le tradizionali linee di

contorno e sapienti sfumature cromatiche, per adottare invece sintetiche pennellate e "macchie" di colori accostati anche in maniera stridente, da cui il termine riferito a lui e ad altri artisti: "macchiaioli". Altro grande tema è quello della realtà, spesso fissata in schizzi dal vero sul taccuino che porta sempre con sé, a cui Fattori dedica quadri di piccole dimensioni, anche su tavolette di recupero, tele di grande formato, disegni e incisioni: paesaggi, come *La torre rossa* (1866 circa) o *Lungomare di Antignano* (1894); opere a tema popolare come *Mandrie maremmane* (1893) o *Operai maremmani sotto l'arco* (1900 circa); ritratti, come *La signora Martelli a Castiglioncello* (1867 circa) o *Ritratto della terza moglie* (1905). Questi ed altri temi continueranno ad essere affrontati per tutta la sua vita, lasciando incerte le datazioni di molti suoi quadri.

Torna spesso a Livorno, e non solo: dal 1867 è di frequente ospite, con altri artisti, nella tenuta del critico e mecenate Diego Martelli a Castiglioncello; nel 1882 soggiorna in Maremma, dove trae molte suggestioni.

Espone con regolarità alla Biennale di Venezia fin dalla prima edizione del 1895. Muore a Firenze il 30 agosto del 1908; è sepolto a Livorno nel Famedio dei livornesi illustri a Montenero. Nel 1935 gli viene intitolato il museo civico livornese.

**A cura dell'Università di Pisa,
Dipartimento di civiltà e forme
del sapere - Laboratorio Museia**



Nascita di una pinacoteca

La storia del Museo Civico “Giovanni Fattori” e del formarsi della sua ricca collezione parte da lontano. Rileggiamo questa vicenda in una accurata ricostruzione svolta dalla ricercatrice Claudia Marchese per l’Università di Pisa, Dipartimento di civiltà e forme del sapere - Laboratorio Museia, tra il 2017 e 2018, membro di un team che sotto la guida della professoressa Antonella Gioli fu impegnato per oltre un anno nella realizzazione dei contenuti scientifici per il sito del museo, uno studio prezioso di altissimo livello. La ricercatrice ha suddiviso la vicenda indicando le date più significative, a partire da quando un gruppo di cittadini, nel giugno 1857, donò il prezioso dipinto del pittore livornese Enrico Pollastrini acquistato grazie ad una sottoscrizione finalizzata a dare inizio ad una raccolta, anzi, a una “Galleria” o a un museo, di “oggetti di Belle Arti”.

17 giugno 1857

Con un avviso pubblico, la Commissione formata da cittadini livornesi annuncia che il grande e “applaudito” dipinto *Gli esuli di Siena* del pittore livornese Enrico Pollastrini, acquistato grazie ai contributi dei numerosi sottoscrittori citati, è stato donato al Comune e collocato provvisoriamente in Tribunale, in

attesa dell’istituzione di un museo civico. L’offerta della Commissione al Comune era infatti stata fatta l’11 aprile 1856 per “dar principio [...] alla formazione di una Galleria di oggetti di Belle Arti”, di cui Livorno era ancora sprovvista.

3 novembre 1863

Un gruppo di cittadini livornesi dona al Comune di Livorno *Un episodio della battaglia di Montebello 1859* (1862) del pittore livornese Giovanni Fattori, una grande tela che rappresenta uno dei momenti più significativi della II Guerra d’Indipendenza. Il dono vuole essere di buon augurio per il futuro della Pinacoteca, che si riteneva già iniziata con *Gli esuli di Siena* di Pollastrini. Il Comune accetta la donazione e il 31 maggio del 1864 paga 800 lire al pittore come indennizzo.

27 febbraio 1871

Il Comune di Livorno acquista *Un episodio della battaglia di San Martino* (1868) di Giovanni Fattori, opera realizzata grazie al contributo dei cittadini livornesi e premiata nel 1868 al Concorso bandito dal Ministro della Pubblica Istruzione Domenico Berti. Le raccolte civiche si arricchiscono così di un secondo grande dipinto a soggetto militare dell’artista, dedicato alle cruente vicende della battaglia di San Martino durante la II Guerra d’Indipendenza.

14 gennaio 1877

Viene finalmente inaugurata la “Pinacoteca livornese” nella grande sala al 1° piano dell’ex Palazzo Granducale, poi Reale, ora sede della Provincia. I giornali riportano tempestivamente la notizia. Il 15 gennaio la “Gazzetta Livornese” pubblica l’elenco dei 22 quadri esposti e sottolinea il grande afflusso di visitatori arrivati per vedere “la tanto desiderata galleria” di cui “tutti dicevano: è poca cosa ma è pur sempre un principio”. Il mese dopo viene approvato il primo Regolamento.

1882

Il commendatore Enrico Chiellini dona al Comune di Livorno la sua importante collezione archeologica, paletnologica e numismatica, a condizione che venga esposta in un museo. Il Museo Civico di Paletnologia, Archeologia e Numismatica apre 5 anni dopo nell’aula magna del Reale Liceo, con direttore lo stesso Chiellini.

27 dicembre 1896

Si inaugura in gran pompa quello che ora è definito “Museo Civico” in una nuova sede, al 2° piano di un palazzo in Piazza Guerrazzi n. 4, dall’ingresso nobilitato da lesene e architrave decorata. Nel 1905 verrà collocato al 1° piano anche l’Archivio storico. Le sale ospitano la Pinacoteca notevolmente aumentata, il Museo Archeologico e Numismatico con la collezione Chiellini, le sculture già esposte nella Biblioteca Labronica, una raccolta di cimeli storici.

25 ottobre 1925

Al museo si apre l’“Esposizione di opere del pittore Giovanni Fattori nel centenario della nascita”, snodo significativo della piena valutazione critica dell’artista. Nello stesso anno, il suo allievo Valmore Gemignani lo omaggia con una statua in bronzo che viene collocata in Largo del Cisternino, proprio nei pressi del museo civico.

19 ottobre 1935

Il Museo Civico viene intitolato a Giovanni Fattori e riordinato, dando massimo rilievo alle sue opere. Il nuovo assetto di tutte le sale viene finalmente documentato da fotografie, a corredo dell’articolo del curatore del Museo Luigi Pescetti, *Il riordinamento del Museo civico*, pubblicato l’anno successivo nella rivista curata dal Comune “Liburni Civitas”.

19 maggio 1944

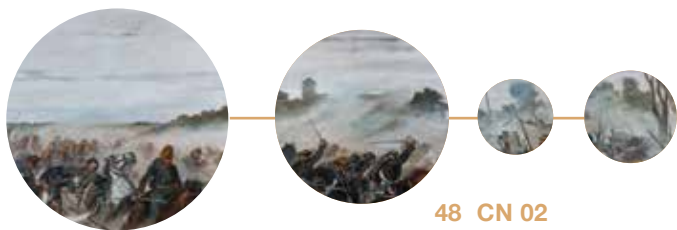
Una bomba colpisce l’edificio del museo civico, da cui nei mesi precedenti il Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa Piero Sanpaolesi aveva ritirato quasi tutte le opere per metterle in salvo, così come per gran parte del patrimonio cittadino. Erano rimasti alcuni dipinti minori e la grande tela *Gli esuli di Siena* di Enrico Pollastrini “così lunga, così grande, così pesante che con tutta la buona volontà nostra, non era stato possibile rimuoverla”. Il dipinto che aveva segnato l’inizio della storia del museo civico viene così distrutto e perso per sempre.

4 giugno 1950

Dopo il trauma della guerra e il recupero delle opere dai loro rifugi, il Museo Civico “Giovanni Fattori” viene inaugurato in una nuova sede, la 3°: Villa Fabbricotti, una delle più belle ville dell’800, sede anche della Biblioteca Labronica. Al 2° piano, 8 sale sono dedicate alla Pinacoteca, al piano terra due locali vengono riservati alle collezioni numismatiche e archeologiche, mentre alcune opere, come busti in marmo e acqueforti di Fattori, sono ospitate tra piano terra e 1° piano negli spazi della Biblioteca.

3 dicembre 1994

Il Museo Civico “Giovanni Fattori” viene inaugurato durante il mandato del sindaco Gianfranco Lamberti nella sua 4° e attuale sede: la magnifica Villa Mimbelli, sottoposta appositamente a un complesso intervento di restauro, che aveva recuperato anche quanto rimasto degli arredi e delle decorazioni delle ricche sale, e di adeguamento museografico, che aveva inserito anche elementi contemporanei. Sono esposti i dipinti e le sculture dell’800-primo ’900, mentre tutte le altre raccolte del museo sono collocate nei depositi. Saranno rese nuovamente visibili in un’altra sede: l’attuale Museo della Città, nel complesso dei Bottini dell’Olio, nel quartiere della Venezia, inaugurato nel 2018 e rinnovato nel 2023.







Una dimora storica “gioiello” ospita la collezione dei Macchiaioli

Villa Mimbelli, ottocentesca dimora in stile eclettico che raccoglie la pinacoteca intitolata a Fattori, è di per sé un valore aggiunto per chi si reca in visita al museo. È un gioiello del quale si possono ammirare ancora oggi numerose antiche sale, dalla Sala turca o Sala del biliardo, alla sorprendente Sala da fumo o Sala moresca, alla Sala da ballo; un susseguirsi di stanze con magnifici pavimenti e soffitti superbamente affrescati, caminetti intarsiati, e uno scenografico scalone ispirato alle sculture della bottega fiorentina del Quattrocento dei Della Robbia: una ringhiera con putti in ceramica bianca invetriata (cioè lucida) alternati a colonnine in ceramica decorate in blu, verde e giallo. Alle pareti, dipinti illusionistici a *trompe-l'oeil* con rovine classiche immerse in paesaggi fantastici. Di seguito una parte della ricostruzione della storia della Villa e dei suoi abitanti fino a che non divenne sede del museo. Anche questa ricostruzione è a cura della ricercatrice Claudia Marchese.

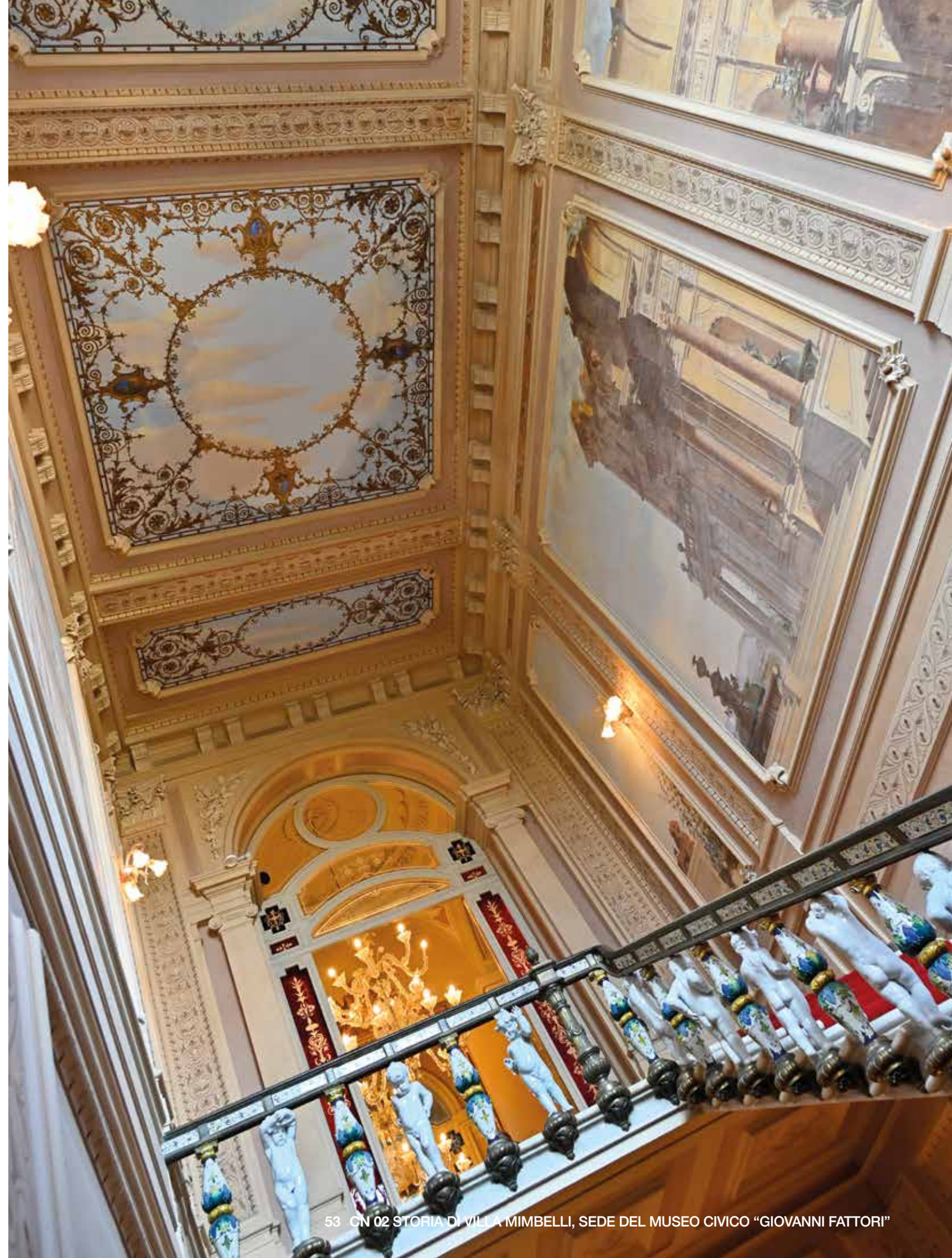
1865-1936: la Villa dei Mimbelli

Nel 1865 Francesco Mimbelli (1842-1930), commerciante di grano e altre merci, appartenente a una famiglia che dall'originaria Orebić in Dalmazia si spostava

e aveva interessi in altri centri e porti dell'Europa, giunto a Livorno tra il 1857 e il 1859 e ben radicato nell'ambiente cittadino, affida all'architetto Vincenzo Micheli la costruzione della sua nuova residenza al posto della vecchia casa dei pittori livornesi Giuseppe, Antonio e Jacopo Terreni: una villa nel borgo di San Jacopo in Acquaviva, nella zona sud di Livorno, segno della sua raggiunta agiatezza economica. Nel 1868 Villa Mimbelli, sviluppata su tre piani (due nobili e l'ultimo anche per la servitù), con altana e ben tre ingressi destinati a pubblico e occasioni diverse, è pronta.

Nel 1871 Francesco sposa Enrichetta Rodocanacchi (1848-1877), appartenente a un'importante famiglia livornese di origine greca, che si dedica in particolare alla sistemazione a parco dei terreni intorno alla Villa, dove si trovano anche i granai e la casa del guardiano.

Nel 1875 si concludono i lavori di decorazione interna, affidati ai pittori Annibale Gatti con allievi e ai fratelli livornesi Pietro e Giuseppe Della Valle, nonché a stuccatori, decoratori, intagliatori, artigiani per i pavimenti, tappezzieri: una grande festa saluta l'ultimazione del dipinto del Gatti *Il Granduca Ferdinando II presenta lo scultore Pietro Tacca alla Granduchessa sua moglie*.



Nel 1877 Enrichetta muore, lasciando un unico figlio di 5 anni, Luca (1872-1930).

Francesco, all'inizio del nuovo secolo, ormai quasi sessantenne, inizia una relazione con Inesh Maccapani (1883-1979), conosciuta come Giovanna, figlia di un fattore e di quarantun'anni più giovane, dalla quale ha due figli, Gilberta (1908-1930) e Pierluigi (1911-1937).

Il 1930 segna la fine di molti Mimbelli: nel giro di pochi mesi muoiono Francesco e i figli Luca e Gilberta. Nonostante sia ancora vivo il terzogenito Pierluigi, che scompare nel 1937, la Villa è ereditata dal figlio del primogenito Luca, l'Ammiraglio Francesco Maria (1903-1978), che nel 1936 la vende con tutti i mobili e il parco all'Azienda Autonoma Poste e Telegrafi.

1936-anni '70: il collegio, l'occupazione militare e l'abbandono

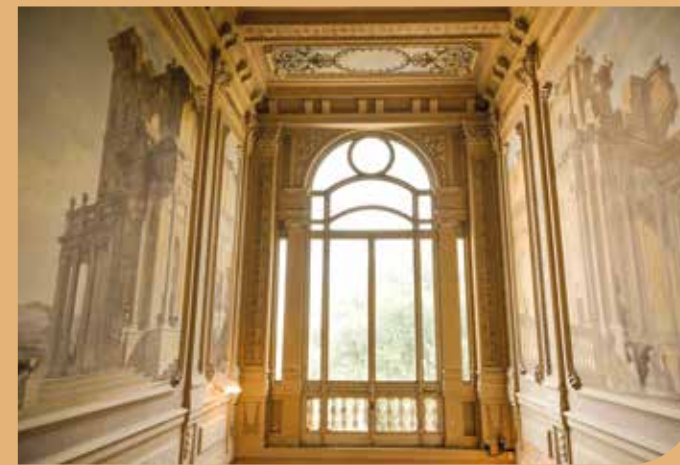
Nel 1936 l'Azienda Autonoma Poste e Telegrafi acquista la Villa per 680.000 lire e la destina a collegio per i figli dei dipendenti, adattando gli ambienti al nuovo uso, trasformando la casa del guardiano in cappella e i granai in dormitorio, e costruendo nel parco un teatrino. Con lo scoppio della II Guerra Mondiale l'edificio viene svuotato dagli arredi, occupato dall'esercito tedesco e poi alleato, infine devastato. Finita la guerra, rimane per decenni in abbandono.

1979-1994: l'acquisto del Comune, il restauro e il museo

Nel 1979 il Comune di Livorno acquista l'edificio e inizia un lungo e complesso restauro degli esterni e dell'interno,

comprese le decorazioni (dipinti sulle pareti e sui soffitti, stucchi, ceramiche, intagli), i pochi arredi rimasti o recuperati (caminetti, specchi, mobili, lampadari in vetro e cristallo), mentre nuove tappezzerie e tende riproducono il disegno e i colori originari. Il tutto per una nuova funzione: il 3 dicembre 1994 viene inaugurato dal sindaco Gianfranco Lamberti, nella restaurata Villa Mimbelli, sua quarta sede, il Museo Fattori. La raccolta civica di dipinti da metà '800 a metà '900 viene esposta nell'intera Villa: al piano terra e al 1° piano, che mantengono o recuperano l'aspetto e l'atmosfera originari della Villa, e al 2° piano, già in origine meno decorato e ricco, in cui prevale l'aspetto di museo.

Nel 2025, infine, il restyling della Villa e degli allestimenti del museo.





Giuseppe Costagliola, il “monument man” livornese che salvò le collezioni civiche dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale

Livorno è stata una città gravemente devastata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. L'Ufficio Tecnico comunale poté verificare che alla fine del conflitto del centro di Livorno erano rimasti illesi solo l'8,38% degli edifici, distrutti il 33,8%, gravemente danneggiati il 27,94%.

Anche il museo civico intitolato a Fattori, allora in piazza Guerrazzi, fu completamente distrutto dalle bombe nel 1944.

Se il patrimonio artistico della città si salvò quasi completamente, non fu però un miracolo, bensì frutto dell'opera eroica di Giuseppe Costagliola, il “monument man” livornese, eroico custode del Museo Civico “Giovanni Fattori” che si prodigò fra mille rischi per la salvaguardia delle collezioni civiche negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Quando il Museo Civico “Giovanni Fattori”, che fino alla Seconda Guerra Mondiale aveva sede in piazza Guerrazzi, andò distrutto sotto i bombardamenti del 1944, fu Costagliola ad adoperarsi per metterne al sicuro la collezione: curò il trasferimento del patrimonio in luoghi sicuri e verificò negli anni, anche sotto il pericolo costante di improvvisi bombardamenti, lo stato di conservazione di quanto rimasto nelle sale di piazza Guerrazzi.





Come si legge in un interessante studio di Irene Amadei sulla ricostruzione del museo nel dopoguerra, *Il Museo Civico livornese dalla Seconda Guerra Mondiale alla fine degli anni Cinquanta*, fu infatti anche grazie agli interventi, in larga misura volontari e talvolta rocamboleschi, di Giuseppe Costagliola, braccio destro dell'illuminato Soprintendente ai Beni Culturali Piero Sampaolesi, se il patrimonio artistico di Livorno si salvò quasi per intero. Tanto che il primo sindaco del dopoguerra, Furio Diaz, poté citare come simbolo della rinascita della città proprio il riordinamento del museo civico, "con le intatte e superbe collezioni del nostro grande Fattori". Nel 2009, a Giuseppe Costagliola è stato dedicato il grande salone del piano terra dei Granai di Villa Mimbelli.

Costagliola, e quei periodi drammatici, vengono ricordati in un articolo scritto una decina di anni dopo la guerra dallo stesso Piero Sampaolesi, il quale a sua volta, fra il 1943 e 1944 si occupò di proteggere il patrimonio delle province toscane che gli erano state affidate, e fra queste Livorno. Nel 1940, su iniziativa del direttore dell'ufficio Belle Arti del Comune di Livorno, Costanzo Mostardi, con il determinante aiuto del custode del museo, appunto Costagliola, erano partite per la scuola

comunale della Valle Benedetta dodici casse, contenenti tutti i dipinti, le acqueforti e i disegni di Fattori. Insieme ad essi vennero trasferiti anche i tre dipinti di Silvestro Lega, l'acquerello di Telemaco Signorini, un quadro di Terreni, due ritratti di Angiolo Tommasi, alcune opere d'arte antica e sedici tele di Enrico Pollastrini. Presumibilmente le tele più grandi di Fattori, le *Cenciaiole livornesi* di Cecconi e la *Crocifissione* di Neri di Bicci furono portati nel rifugio di Valle Benedetta senza casse, perché troppo grandi. Il 23 giugno 1940 fu approntato il trasporto dei più importanti materiali della collezione archeologica del museo civico, ma la maggior parte degli oggetti rimase al suo posto. Solo nel '43, quando gli eventi stavano per precipitare, si riuscì a mettere in salvo una seconda scelta di dipinti e sculture.

Quadri e sculture del museo civico, ricoverati nella scuola elementare di Valle Benedetta, furono lasciati alle cure e alla sorveglianza di una maestra, la maestra Guidi, e al controllo volontario di Costagliola.

Giuseppe Costagliola, che nel '41 era stato esentato dal servizio, continuava infatti ad occuparsi delle opere in maniera volontaria, e fu anche protagonista del rocambolesco episodio di recupero del materiale ricoverato a Valle Benedetta, messo in pericolo dalla presenza di un reparto di

militari tedeschi nella palazzina nella quale si trovavano le opere. Il 18 novembre 1943, in una giornata umida di pioggia, Sampaolesi e Costagliola, con una fuga fra spari di petardi e bombette a mano, riuscirono a caricare alcune "piccole ma deliziose" tavolette dei macchiaioli e a condurle in salvo nella Certosa di Calci. I più importanti dipinti del Fattori vennero ricoverati a Poggio a Caiano con un viaggio lungo e tortuoso, nel tentativo ben riuscito, come avrebbe più tardi ricordato un cronista della Gazzetta, di far perdere le tracce dei preziosi carichi a garanzia contro il saccheggio o contro i furti. Le altre opere che si trovavano a Valle Benedetta in quegli stessi giorni, furono prese in consegna dalla Soprintendenza e messe al riparo a Poggio a Caiano, dove si trovavano già i bronzi dei Quattro Mori, il monumento più celebre di Livorno, anche questo messo in salvo grazie all'opera decisiva di Costagliola.

Perfino nell'ottobre del 1944, quando Livorno era stata liberata, l'ufficio di Pubblica Istruzione si rivolse a Costagliola per mettere in salvo dalle intemperie e dai furti le non molte opere superstiti che erano rimaste all'interno del museo bombardato. E nel 1947, sempre dopo un intervento del prodigo Costagliola a Calci, finalmente le opere d'arte livornesi

tornarono a Livorno, collocate prima nel palazzo detto "Le Quattro stagioni" in corso Amedeo, successivamente a Villa Fabbricotti, essendo la sede storica del museo civico non più utilizzabile. Il grande rimpianto di Costagliola, che si può definire il grande "amico dei musei e dei monumenti livornesi", fu quello di non aver salvato gli *Esuli di Siena* del Pollastrini. Il Soprintendente Sampaolesi, nell'articolo citato, ricorda che il 27 gennaio 1944, un giorno invernale, grigio e desolato, Giuseppe Costagliola, insieme a lui e a due professori tedeschi che gli avevano rinnovato il permesso di entrare nella "zona nera", si soffermò e sospirò di fronte all'imponente tela del Pollastrini, troppo lunga e pesante per essere rimossa e portata in salvo.

"La lasciammo lì – scrive il Soprintendente – vittima di un evento in qualche modo paragonabile a quello che vi aveva rappresentato il pittore". L'ultimo terribile bombardamento infatti avrebbe di lì a poco ferito ancora più a fondo la città, devastando, tra gli altri, il palazzo del museo.

(Tratto dallo studio di Irene Amadei, *Il Museo Civico livornese dalla Seconda Guerra Mondiale alla fine degli anni Cinquanta*, in Amadei, Carpita, Patti, *Patrimonio artistico e identità cittadina. Storia del Museo Civico Giovanni Fattori*, Debatte Editore, Livorno 2008, supplemento a CN n. 62)



W Fattori

A LIVORNO LA RIVOLUZIONE PARTE DALLA PITTURA

